

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XL - Vol. XLIV

Firenze-Roma, 19 Gennaio 1913

N. 2020

SOMMARIO: Cambio, aggio e circolazione cartacea, Prof. A. J. DE JOHANNIS - I problemi del Benadir. IV. (*continuazione*), E. Z. — Dopo l'Esposizione finanziaria, G. TERNI — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** S. Franceschi, Annuario dei trasporti - Prof. Douglas Knoop, Principles and Methods of Municipal Trading - R. Commissione per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica di Venezia — Emigrazione italiana — Una nuova via emigratoria — Il progetto di pensione ai minatori — Buoni del Tesoro quinquennali e garanzia di operazioni doganali — **NOTIZIE VARIE:** (Italia-Estero) - Utili, dividendi, interessi (Italia-Estero) - Banche, Casse e Istituti (Italia-Estero) - Prestiti ed Emissioni (Italia-Estero) — **MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE** — **PROSPETTO QUOTAZIONI VALORI, CAMBI, E SITUAZIONE BANCHE**

Cambio, aggio e circolazione cartacea ⁽¹⁾

Non pochi scrittori anche recentissimi sostengono che il cambio sia sensibilissimo alla quantità di moneta cartacea in circolazione specialmente se questa sia inconvertibile, ed affermano che quando tale moneta cartacea sia esuberante ai bisogni di un paese, l'eccesso si fa subito sentire sul cambio o sull'aggio. Per non citare che uno fra gli autorevoli che, insieme al prof. Einaudi autorevolissimo, sostengono tale teoria, riferiamo il seguente periodo contenuto in un articolo del Del Vecchio Gustavo, pubblicato nell'ottima *Riforma Sociale*: « V'è uno strumento infallibile, dice il Del Vecchio, per misurare se la quantità di carta circolante adegua o supera il bisogno del paese. Questo strumento è il corso del cambio. La carta a corso forzoso non è una merce che quando abbonda resta nella bottega del venditore. Essa circola per forza propria; è quindi vano sostenere che non ve ne è troppa, per il fatto che nessuno trova difficoltà se vuol prestarla o spenderla. La carta, se anche fosse il doppio di quella che è, circolerebbe tutta, ma con un forte aggio, come è accaduto ormai infinite volte in Europa ed in America ».

(1) Essendo tale questione di grande importanza attuale, stralciamo da un nostro lavoro di prossima pubblicazione, *Cambio-aggio*, il seguente capitolo che in parte riassumiamo.

Crediamo che le parole usate dal Del Vecchio abbiano alquanto oltrepassato il suo pensiero là dove dice che la carta bancaria *circola per propria forza*, sempre, anche se fosse doppia o tripla. La carta *in circolazione* non può superare la entità degli scambi, perchè, come la moneta metallica, soltanto negli scambi può essere adoperata. Lo scrittore ha confuso, ci sembra, due momenti diversi: la emissione e la circolazione della carta moneta; e la esuberante emissione non vuol dire esattamente esuberante circolazione. Per la carta, che non si può esportare, avviene la stessa cosa di quello che avverrebbe per la moneta metallica, anche se fosse oro, ove non si potesse esportarla o demonetizzarla e la zecca continuasse a coniarne. La massa della circolazione rimarrebbe necessariamente sempre eguale alla massa degli scambi, ma vi sarebbero dei depositi sempre crescenti ed anelanti, quanto più crescono, di esser messi in circolazione. La qual cosa è, si comprende, ben diversa dal concetto che esprime il Del Vecchio che la carta « non resta nella bottega del venditore ». Vi resterebbe per forza, ma eserciterebbe senza dubbio una pressione su quella parte che è in circolazione.

Ma tale punto non può essere discusso incidentalmente, quello che vogliamo rilevare nelle citate parole del Del Vecchio è la sua asserzione che il cambio-aggio sia « uno strumento infallibile per misurare se

la quantità di carta circolante adegua o supera il bisogno del paese », perchè questo concetto implica la reciproca, che la quantità di carta emessa faccia alzare ed abbassare il cambio-aggio.

Nessuno nega che la quantità della carta moneta sia *una delle cause* che influiscono sull'altezza del cambio-aggio, ma i fatti dimostrano chiarissimamente che tale influenza, non soltanto non è misurabile, ma non è nemmeno costante e che mal si desumerebbe dalla altezza del cambio-aggio la sufficiente od esuberante quantità di carta-moneta, o viceversa mal si desumerebbe dalla sufficiente ed esuberante quantità di carta-moneta la altezza del cambio-aggio. Il cambio-aggio è un fenomeno complesso, che deriva da molte e svariate cause di ordine diverso, le quali talvolta si sommano nei loro effetti, tal'altra si neutralizzano od elidono in tutto o in parte e l'osservatore, anche più diligente ed attento, non può discernere la efficienza di ciascuna delle cause stesse.

E giova adunque esaminare i fatti.

L'Italia che ebbe il corso forzato dei biglietti di banca o di Stato dal 1866 al 1883, che ebbe poi i corsi soltanto legali dal 1883 al 1894, e che dal 1894 ha il corso forzato dei biglietti di Stato e quello pseudo-forzato dei biglietti di Banca, che non si possono convertire se non in biglietti di Stato, dovrebbe nelle sue svariate vicende economiche e bancarie fornire la prova sufficientemente esatta della asserita infallibile corrispondenza tra la quantità di carta ed il saggio del cambio-aggio.

Facciamo grazia al lettore di un prospetto che dal 1871 ad oggi dia anno per anno le quantità di biglietti di Banca e di Stato emessi, la quantità delle riserve metalliche e conseguentemente della carta *scoperta*, confrontata quest'ultima coll'altezza del cambio-aggio; queste cifre si trovano nell'*Annuario statistico italiano* ed hanno attendibilità ufficiale.

Tale prospetto dimostra con tutta evidenza che se tra i due fatti (carta e cambio-aggio) vi è una qualche relazione a linee molto generali, siamo ben lungi da trovare uno « stromento infallibile » per misurare se la quantità di carta sia o no esuberante ai bisogni del paese.

Infatti si vede ad esempio il cambio-aggio da 108 a 112 negli anni 1871-1880 con carta

scoperta da 1300 a 1400 milioni; e si vede il cambio-aggio scendere nel 1881 sotto il punto d'oro cioè a 100.28 con quasi 1600 milioni di carta scoperta; e negli anni 1894-1902, con 1000 a 1100 milioni di carta scoperta, il cambio da 111.08 (1894) scende a 105.14 ed anche a 101.21 (1901).

Preveniamo una obiezione: si dirà che altre cause hanno influito a modificare gli effetti della quantità di carta-moneta; ma è appunto questo il concetto che noi sosteniamo. Se lo « stromento infallibile » con cui devo misurare non segna giusto perchè è influenzato da molte e svariate cause, che significato ha l'aggettivo *infallibile*?

E si noti che tale mancanza di corrispondenza, anche solo relativa, tra il saggio del cambio-aggio e la quantità di carta, lo si riscontra anche in altri paesi oltre l'Italia; il che conferma sempre più che abbiamo ragione di dubitare della verità di coloro che invece tale corrispondenza affermano essere precisa ed esatta.

Come è noto gli Stati Uniti d'America dal 1865 al 1879 ebbero il corso forzato dei biglietti, e si trova il cambio-aggio, essendo la carta a 3.542 milioni di lire nostre, a 146, (1868) ed a 112.47 con una circolazione di 3.699 milioni (1872) ed a 134 nel 1869 con 3.329 milioni di biglietti, ed a 100.99 nel 1878 con quasi la stessa somma di biglietti.

Il Théry in un recente suo lavoro (1) scrive a proposito degli Stati Uniti « si può vedere *una recisa discordanza* tra le due cifre: l'aggio dell'oro raggiunse il suo massimo un anno prima che la circolazione cessasse di aumentare; e diminuì in seguito più rapidamente che non si verificasse il ritiro del medio circolante deprezzato; tra il 1871 ed il 1874 il cambio-aggio non aumentò che molto leggermente, sebbene vi fosse un aumento sensibile della circolazione; infine scomparve completamente dal 1878 sebbene vi fossero ancora in circolazione biglietti di Stato inconvertibili. »

Dal 1878 al 1892 l'Austria-Ungheria ha avuto una circolazione inconvertibile che cessò di esser tale colla riforma monetaria appunto del 1892. Ecco un prospetto della circolazione e del cambio-aggio in quel periodo:

(1) HENRY THÉRY, *Rapports des changes avariés et des Réglements extérieurs*. — Paris, A. Rousseau 1912.

| Anni | biglietti (in m. di lire) | cambio aggio | biglietti anni (in m. di lire) | cambio aggio |
|------|------------------------------|-----------------|-----------------------------------|-----------------|
| 1885 | 1.754 | 122.41 | 1889 | 1979 |
| 1886 | 1.789 | 123.56 | 1890 | 2040 |
| 1887 | 1.821 | 124.06 | 1891 | 2085 |
| 1888 | 1.906 | 121.08 | 1892 | 2054 |

Si può dire che mentre la circolazione dei biglietti inconvertiti e andata continuamente aumentando fino al 1889, rimanendo stazionaria o quasi nell'ultimo triennio del periodo, il cambio-aggio ebbe un movimento inverso, cioè rimase stazionario, quando la circolazione aumentava, ribassò quando la circolazione inconvertibile rimase stazionaria.

Anche qui lo strumento infallibile non segna giusto.

Se esaminiamo il movimento del cambio nella Spagna, che ha pure una circolazione di fatto inconvertibile in oro, si trova un certo parallelismo — osserva il Théry dando il prospetto delle due cifre — tra il premio dell'oro e l'ammontare della circolazione dal 1889 al 1894, ma invece nel 1889, non ostante una riduzione della circolazione di carta, il cambio-aggio alzò leggermente; ma diminuì nel 1895 non ostante un aumento della circolazione.

E poi sono sufficienti queste cifre a dimostrare l'erroneità dello strumento infallibile:

1881 cambio-aggio 102.08 circolazione 468 milioni di lire.

1910 cambio-aggio 107.19 circolazione 1.670 milioni.

Così pure il Portogallo, che ha una circolazione inconvertibile, la quale dal 1899 ha oscillato come segue:

| in mil. di lire | | in mil. di lire | |
|-----------------|-------|-----------------|-------|
| 1899 | 383.9 | 1905 | 379.7 |
| 1900 | 381.5 | 1906 | 384.1 |
| 1901 | 384.9 | 1907 | 397.3 |
| 1902 | 386.4 | 1908 | 392.8 |
| 1903 | 389.0 | 1909 | 392.1 |
| 1904 | 379.5 | | |

mentre invece il cambio-aggio nello stesso periodo ha avuto il seguente movimento:

| | | | |
|------|--------|------|--------|
| 1899 | 143.81 | 1905 | 107.45 |
| 1900 | 142.24 | 1906 | 103.06 |
| 1901 | 140.85 | 1907 | 104.31 |
| 1902 | 128.55 | 1908 | 115.28 |
| 1903 | 125.11 | 1909 | 114.98 |
| 1904 | 121.51 | | |

Nessuna visibile corrispondenza passa tra questo prospetto e quello precedente; il cambio-aggio evidentemente si è mosso per cause indipendenti dalla quantità della moneta inconvertibile in circolazione.

Tutto questo, ci sembra deve servire di ammonimento agli scrittori di cose economiche ad essere molto guardinghi nelle affermazioni recise e nelle generalizzazioni. I fenomeni e le loro cause sono così complessi che si possono facilmente prendere dei più grossolani abbagli non avvertendo, quanto occorre, la influenza diversa di cause diverse; e la eccessiva fretta di dimostrare senza approfondire i fatti, può condurre ad asserzioni che sono contrarie al vero.

A. J. DE JOHANNIS.

I problemi del Benadir

IV.

Nell'analizzare, come andiamo facendo, il libro del comm. Carletti (1) finora abbiamo conosciuto le sue motivate opinioni sull'intelligenza e la moralità dei Somali, sulla schiavitù e la servitù domestica, sulle probabili modificazioni della razza in quegli italiani che si trapiantano nel Benadir e danno luogo a connubi con l'elemento indigeno. Ma il Benadir stesso quali caratteri economici presenta? Che valore ha o può acquistare? — L'autore premette di volerlo indicare con piena sincerità, giacché ciò che occorre fare in una colonia per metterla a frutto dipende da quello ch'essa è realmente, non da quello che vorremmo ch'essa fosse.

Può il Benadir diventare un paese veramente industriale, un paese manifatturiero? No. Vi si possono certo sviluppare alcune industrie elementari e quelle che derivano dall'agricoltura, dalla pastorizia e dalla pesca; ma non la grande industria, perchè non vi sono energie naturali copiose, nè usufruibili a buon mercato. Non sembra neppure che contenga ricchezze minerarie, benchè su ciò indagini serie non si siano ancora fatte. Lo esclude la natura alluvionale del terreno. Può darsi esista qualche minerale nella parte nord, nella regione di Lugh, non in quella già meglio conosciuta.

Ha invece valore il Benadir per la sua pastura, per il suo *hinterland*, costituito dai paesi a Sud dello Scioa, i cui prodotti (avorio, pelli, bestiami, penne di struzzo, gomme, caffè, legni odorosi) dovranno farvi capo. E vi fanno capo

(1) Vedi l'*Economista* N. 2018 del 5 gennaio 1913.

già, benchè in piccola misura, ma pur crescente, mentre quei ricchi e fertili paesi hanno una popolazione scarsa e di pochi bisogni, la quale raggiungerà in avvenire un più alto tenor di vita mediante i contatti che avrà con noi e con gli inglesi. E se non tutti i traffici sono riservati al Benadir, giacchè una parte si avvierà certo verso lo Scioa, l'Harrar e i porti di Gibuti e di Zeila, gli si possono assicurare quelli del Giuba e del medio Scebeli. Basta che sui due fiumi si promuova la navigazione, che si rendano sicure le vie caravanierie, che si costruisca la ferrovia per Lugh.

Ma il vero e incontrastabile valore del Benadir sta nella fertilità delle sue terre, e quindi il suo più sicuro avvenire è nel suo sviluppo agricolo. Ove si dia un'occhiata alle coltivazioni indigene di dura, di granoturco, di sesamo, per parlare delle principali, si resta meravigliati della loro bellezza. Eppure quelle genti coltivano male, senza alcun criterio, senza assiduità, con strumenti primitivi, ignorando affatto l'utilità dei concimi, seminando e raccogliendo senza fatica. Inoltre parecchi valenti agronomi italiani, che hanno chimicamente analizzato quelle terre, ne danno il più lusinghiero giudizio e le reputano atte a svariatissime culture. E a ciò si deve aggiungere che le piogge sono abbondanti e regolari, che il sottosuolo è umido, che la temperatura è costantemente elevata tutto l'anno, che il suolo è tutto piano, facile a lavorare e a irrigare, e che numerose terre sono interamente vergini.

Per ora deve farsi astrazione da quella che si può chiamare la zona sconosciuta: la più interna cioè, sulla quale si hanno soltanto informazioni d'indigeni, non sempre attendibili. Importanti invece sono, in diverso modo e grado, la zona marittima, quella boschiva, quella delle colture.

La prima, di varia larghezza secondo i punti, è sabbiosa e, salvo qualche tratto e per poco tempo dopo le piogge, arida e desolata. Vi abbondano però i pozzi e altri se ne potrebbero scavare. Hanno acqua poco potabile, ma utilissima per l'irrigazione. Di fatti alcune colture vi si possono esercitare coi migliori risultati: quella del garofano, per esempio, della palma di cocco e della palma dura. La palma dattilifera, invece, che è pianta delle più preziose, pur troppo non sembra alligni bene nel Benadir; ma le altre due sì e i loro frutti, come le foglie, i succhi, i tronchi, le radici, servono a numerose industrie. Se non che son piante che danno frutto solo dopo sette o otto anni e che nei primi anni richiedono molte cure. Lo stesso è

del garofano: si fa aspettare, ma poi rende largamente. Nello Zanzibar, da una superficie eguale a quella che potrebbe coltivarsi lungo la costa del Benadir, nel 1905, annata di scarso raccolto, furono esportati chiodi di garofano per un valore di 287,000 sterline. Perciò l'autore opina che al Benadir anche il Governo coloniale deve farsi agricoltore, riserbando per sé la zona meno promettente, cioè quella marittima, sia per costituirsi redditi propri, sia per attuare quelle colture che, richiedendo lungo tempo prima di dar frutto, saranno meno probabilmente tentate dai privati, sia per togliere alle coste il presente loro aspetto di aridità e di desolazione.

Zona intermedia è quella boschiva. Benchè non manchino qua e là alberi d'alto fusto, prevale la boscaglia bassa di piante spinose. Anche nella stagione asciutta si mantiene sempre verde, dopo le piogge si copre di fiori e piglia l'aspetto di vaghissimo giardino, il bestiame vi trova in qualunque stagione da pascolare. La vera foresta con alberi d'alto fusto non si incontra che sulle rive del Giuba. Una accurata esplorazione è tuttora da farsi, anche per sapere quali specie di legnami se ne possono ricavare. L'estensione non sembra molto grande. Ragione di più per aver cura che lo sfruttamento delle ricchezze forestali della colonia venga regolato da norme rigide.

Viene poi la zona che più di tutte interessa: quella coltivabile. Oggi non si può dire quanto sia la sua superficie, perchè della colonia non conosciamo che una parte e non la maggiore. Quella del Benadir di circa kmq. 180,000. Non pare arrischiato dichiararne facilmente coltivabile la metà, a un dipresso, e cioè nove o dieci milioni di ettari. Non si esclude che certe terre meno promettenti si possano in seguito ridurre a coltura mediante pozzi artesiani: ma è naturale che prima ci si rivolga a quelle che presentano migliori condizioni. Delle quali non si sa esattamente quanta parte sia oggi coltivata dagli indigeni. Non molto, però. Della zona maglio conosciuta, tra lo Scebeli, il mare e il Giuba, giudicando così a occhio, forse $\frac{1}{10}$.

Le colture da preferire al Benadir, dato il clima, sono quelle che si chiamano tropicali. Due sole sarebbero da escludersi, il caffè e il cacao. Il cacao è prodotto assai ricco, ma la sua pianta non prospera che all'ombra delle foreste, senza poi dire che è di produzione costosa. E il caffè richiede altitudini mediocri, ma in colonia non ve ne sono. Fatte queste due eccezioni, il Carletti reputa non vi sia cultura coloniale che non si possa tentare al Benadir con buona speranza di successo.

E prima di tutto quella del cotone. Esperimenti oramai ne sono stati fatti parecchi e sempre con ottimo esito. La qualità del prodotto riesce superiore a quella dell'Egitto, la quantità per ettare supera quella che si ottiene in Egitto, nelle Indie, in America. Si tratta di scegliere bene le varietà da coltivare, le quali non scarseggiano. Viene poi il caucciù, il cui consumo nel mondo è in aumento continuo. Delle specie finora sperimentate, alcune sono riuscite bene, altre non molto. Bisogna provarne parecchie diverse fra loro, adattandole alla varia natura dei terreni. Fra le piante tessili, oltre al cotone, è probabile attecchisca bene la canapa e nei terreni esposti alla siccità l'*agace siculana*. Viceversa quelli acquitrinosi si prestano egregiamente alla coltivazione del riso. « E' da tener presente che circa 800 milioni di Asiatici vivono quasi esclusivamente di riso, e ne consumano annualmente più che 100 milioni di tonnellate. La Cina, che è pure grande produttrice di riso, ha bisogno d'importarne considerevoli quantità. Oltre che come sostanza alimentare, il riso serve ad innumerevoli altri usi. Il riso prodotto al Benadir avrebbe già, in vicinanza, assicurato un mercato di consumo, Zanzibar. Nel 1902 ne fu importato a Zanzibar per rupie 2,501,808, cioè L. 4,203,037. E' evidente che a Zanzibar converrebbe, a causa della molto minore distanza, importare riso dal Benadir anzichè dall'India ».

Eccellenti risultati può dare l'allevamento del bestiame, che ora nel Benadir si fa allo stato brado. I cammelli si allevano in gran numero e gli indigeni li adoperano come bestie da soma e da macello. Valgono meno come animali da sella e da tiro e sono inferiori, come velocità e resistenza, a quelli dell'Africa settentrionale. Si potrebbe però migliorarne la razza. Lo stesso dovrebbe farsi per le pecore e le capre, che sono piccole e poco vellose. Piccoli anche i buoi, che vengono allevati per l'esportazione e come animali da macello; da soma no. Le loro femmine servono soltanto per la riproduzione e per il latte. Il prezzo dei bovini, che qualche anno fa era assai mite, è già cresciuto. L'autore consiglia a intraprendere l'allevamento del bestiame, osservando che la benignità del clima riduce a poco le spese d'impianto. E dice che chi voglia dedicarsi dovrà con opportune selezioni e incroci cercare di rialzare la statura dei bovini, creare il tipo del cammello corridore, introdurre pecore a vello lanoso, allevare il cavallo e specialmente il mulo, che anche al Benadir è l'animale da sella più utile, pur non essendo indispensabile, come in Abissinia e in Eritrea.

Aggiunge poi che dare opera all'allevamento è più che mai necessario se si vogliono introdurre in Italia dal Benadir animali vivi e morti, o carni conservate. E l'una cosa e l'altra possono convenire, stante il basso prezzo dei bovini in colonia e il grande rialzo del prezzo della carne in tutta l'Europa. A proposito di che riferisce i dati d'un progetto, che gli fu esposto da persona pratica, per l'impianto dell'industria di carni conservate in scatole. Con un capitale non vistoso, si sarebbe conseguito un buon utile netto, fabbricando ogni anno un milione di scatole e vendendole all'Esercito e alla Marina a un prezzo inferiore a quello che oggi le pagano. Quanto alla colonia, oltre al vantaggio di veder sorgere una nuova industria, si sarebbe avuto negli introiti doganali un aumento annuo di L. 50 mila. Se non che, avverte, tutti questi calcoli si basano sul prezzo che il bestiame nel Benadir ha oggi, e che crescerebbe senza fallo quando l'esportazione di animali e la fabbricazione di carne conservata ne facesse aumentare la richiesta. Non bisogna esagerare la quantità del bestiame esistente nel Benadir. Ve n'è ma non tanto quanto si crede e meno di quello che il paese potrebbe alimentarne, e ciò per l'incuria degli abitanti e per le frequenti epizootie. Dunque allevamento; se no si comincerebbe bene, ma si finirebbe presto.

Di sicuro successo sarebbe l'allevamento degli struzzi. Se ne trovano al confine, verso il sultanato d'Obbia. Se nella regione del basso Scebeli, dove terreno e clima sono adatti, lo struzzo è quasi scomparso, lo si deve alla caccia accanita che gli hanno dato gli indigeni. Il reddito annuo d'uno struzzo adulto si calcola, per la femmina a tre o quattrocento lire, al doppio per il maschio, che ha penne più lunghe e più belle. Poco costosa è l'alimentazione in grano, granturco, orzo; e poco costoso è l'impianto, che si riduce a circondare di una siepe il terreno. — Anche l'apicoltura darebbe buoni risultati. Da tempi remoti è esercitata, ma non bene, dagli indigeni, i quali estraggono dai loro alveari il solo miele e non si curano di estrarre anche la cera.

« Insomma al Benadir si possono fare molte cose con sicurezza di successo, quando si abbiano criteri pratici e mezzi sufficienti. Anche lì ci sarà naturalmente di quelli che non riusciranno; ma nella maggior parte dei casi avranno da incolpar solo se stessi. I vittoriosi, è da confidare, saranno i più ».

Ma per aiutare lo sviluppo agricolo della colonia molti compiti incombono al Governo coloniale. Li esamineremo un altro giorno.

E. Z.

Dopo l'esposizione finanziaria

L'on. Ancona, nell'ultimo numero della Nuova Antologia facendo un esame delle risultanze dell'esercizio chiuso al 30 giugno 1912 del preventivo in corso e di quello 1913-14, giungerebbe alla conclusione che per fronteggiare le spese della guerra e per sopperire convenientemente a tutti i bisogni del Paese gli avanzi non bastano; bisognerà invece provvedere con nuove tasse. Il nostro modesto avviso, come cercheremo dimostrare, è che per ora non si vede la necessità di gravare ancora la mano sul contribuente giacchè le spese della guerra, come i provvedimenti votati nelle singole leggi relative ai lavori pubblici ed all'istruzione, trovano i loro stanziamenti nei bilanci. Riepilogando le cifre dell'avanzo al 30 giugno e sommandole con quelle dell'esercizio in corso e di quello futuro, pure attenendoci alle cifre corrette dall'on. Ancona che fa giustamente degli spostamenti da un bilancio all'altro per quelle somme che vengono antistate o riportate, e accettando le correzioni relative al movimento di capitali, abbiamo che l'avanzo in questi tre esercizi sommerà a 214 milioni, senza tener conto per le risultanze del 1913 e del 1914 del maggiore incasso in virtù del regolare e sempre più promettente incremento nelle entrate. La vera incognita del nostro bilancio sarebbe quella relativa alla Libia, non già per le spese dirette o indirette per la guerra, bensì per la messa in valore anche graduale di quella immensa regione; però è bene intenderci sul fabbisogno di guerra, propriamente detto il quale ammonta a 562 milioni, cui vi sarebbero da aggiungere 50 milioni di indennizzo al Debito pubblico ottomano, ed un'altra somma ancora non definibile per le indennità di guerra se queste saranno ammesse: lasciando sospesa questa ultima cifra che non raggiungerà, siamo persuasi, limiti rilevanti perchè non è presumibile che sieno da risarcire se non i danni diretti i quali non potranno essere che modesti, dati i pochi centri di popolazione ed il basso livello economico generale, si ha un totale di 612 milioni, di cui nel bilancio ultimo erano stati salvati 150. L'ammortizzo graduale dei rimanenti 462 non è quindi tale da impensierire, anche se esso abbia luogo, ciò che non crediamo, in un periodo

più lungo dei cinque anni, come fu già proposto. Ma ben altri stanziamenti saranno necessari per dare un assetto civile, anche procedendo per gradi e senza fretta, alla nuova colonia; è tutto un vasto programma che non sappiamo neppure se il Governo abbia maturato, che forse il viaggio dell'on. Bertolini ha potuto solo promuovere, come mancano ancora indici dei gettiti della colonia per quello che si riferisce ai proventi doganali come alla tassazione, che deve rimanere entro limiti bassissimi per non intralciare in alcun modo le timide iniziative indigene, le imprese italiane, e per non scontentare soprattutto l'elemento locale che, nei modici gravami, dovrà scorgere uno dei più visibili miglioramenti, arrecati dal nuovo liberale dominio. Certo è che tracciato un programma il quale avrà speciale riguardo ai lavori pubblici, e determinati gli stanziamenti in cifre congrue, vedremo farsi strada il principio che la Colonia abbia a vivere di vita autonoma con bilancio separato non solo in forma materiale, bensì in senso sostanziale: quella Libia, come avvenne per l'Egitto rifuorito mirabilmente sotto l'amministrazione inglese, avrà finanza propria; gli interessi del prestito che a suo tempo e a scadenza prossima o lontana bisognerà emettere, saranno prelevati dalle sue entrate normali che per le sole dogane hanno da presumersi rilevanti, data la grande zona costiera che offre il vantaggio fiscale di pochi approdi, e rimanendo così difficile altrove il contrabbando. Poichè la bonifica come quasi ogni altra opera civile non sarà praticabile che per zone successive, così anche l'emissione di un prestito dovrà essere graduale e lasciata nelle sue quote alla facoltà del governo, donde un aggravio che non raggiungerà la sua piena intensità che in seguito a un certo numero d'anni e quando potranno essere visibili i primi sintomi di un rifiorimento economico.

Data questa direttiva cessano gli oneri per la Madre patria inerenti alla Libia e rimarrà chiusa una partita che per il prolungarsi della guerra avrebbe realmente potuto minare la solidità dei nostri bilanci come la potenzialità delle risorse del Tesoro. Poichè vennero già votati 50 milioni di lavori pubblici, è giusto che questi a suo tempo sieno reintegrati al bilancio nazionale del futuro prestito, e possano in parte essere devoluti

a quelle pensioni militari di guerra, cui accenna l'on. Ancona nel suo articolo e che certo costituiscono un onere non indifferente. È dell'onere delle pensioni in genere di cui si preoccupa giustamente lo scrittore della Nuova Antologia, dal momento che si rivelarono inadeguati i limiti di legge che si dovettero nel giro di pochi mesi aumentare; e siamo qui perfettamente della sua opinione che il rimedio proposto dal Ministero di sostituire le pensioni con un sistema di assicurazioni presso l'Istituto Nazionale non potrà essere la cura del male, mentre vero rimedio non si otterrà, se non ponendo un argine all'aumento della burocrazia, coll'evitare di attribuire allo Stato nuove funzioni.

Tornando all'argomento principale del nostro scritto, se cioè gli avanzi del bilancio ed i maggiori presumibili gettiti basteranno a coprire entro un breve numero di anni le spese di guerra, fatto che noi riteniamo sicuro ci troviamo imbarazzati di fronte a una divagazione dell'on. Ancona, il quale per concludere che si debba provvedere a tutti ed alla maggior parte dei carichi speciali della Libia con nuovi mezzi e cioè con nuove tasse, fa il conto di quanto si è ricorso al credito durante la guerra includendovi 450 milioni di buoni ferroviari quinquennali. Ora conglombando il fabbisogno per la guerra all'altro per le ferrovie è esatto che si arriva alla cifra di quasi un miliardo, non è vero però che ci sia stato « un appello non indifferente per l'economia nazionale » in quanto è noto come parte rilevante dei buoni sia stata emessa all'estero; non è possibile poi la confusione delle due diverse spese giacché la seconda, quella delle ferrovie, ha piuttosto carattere di reinvestimento ed è e deve rimanere quanto meglio è possibile redditizia. Allo stesso modo il fabbisogno per la messa in valore della Libia non è che un reinvestimento di capitale e come tale opportunamente conseguibile mediante un prestito, ciò che in stretto senso non è possibile considerare per ciò che fu necessario per la conquista, cioè per la guerra. In ogni caso, poichè siamo in grado di farlo, è bene che ammortizziamo il debito cagionatoci dalla guerra, mentre è un pretendere troppo l'estinguere coi mezzi del bilancio generale anche le emissioni votate per le ferrovie. Bisogna studiare invece se i buoni quinquennali potranno esser trasformati in obbliga-

zioni e gravare quindi anche per l'ammortizzo sul bilancio speciale delle ferrovie, nelle quali esclusivamente hanno da essere compresi. La preoccupazione che sia stato fatto un appello troppo rilevante al credito nazionale non ci pare abbia ragione d'essere, inoltre, se abbiamo presente che il risparmio al 30 giugno u. s. sommava alla bella cifra di 7 miliardi presso gli Istituti di vario genere: non si cadrà per questo nel grossolano errore di considerare questa massa di ricchezza come sprovvista e quindi ricercatrice d'impiego, si noterà peraltro che esiste una differenza tra i depositi a risparmio di una banca i quali debbono necessariamente rendere buoni servigi alla medesima, ed i risparmi fruttiferi e quindi reinvestiti che rimangono presso i privati, giacchè mentre l'istituto bancario deve sempre tenere giacenze in cassa per i giornalieri eventuali ritiri, ciò non ha bisogno di fare il privato se non in vista delle spese usuali o di determinati pagamenti. Ne segue che una parte non indifferente dei 7 miliardi deve rimanere forzatamente oziosa; supponendo che questa venga ritirata dai titolari bisognerebbe immobilizzarne altra, la quale sarebbe però minore della prima perchè essa va proporzionata al volume delle operazioni che verrebbe ristretto. L'effetto di una sostituzione in obbligazioni ai buoni quinquennali, oltre il periodo assai più lungo di estinzione, sarebbe che esse verrebbero assorbite dai privati piuttosto che dalle Banche per la modicità del tasso: dovrà per questo lamentarsene il commercio che troverà minor larghezza di mezzi? Ne soffriranno le imprese dubbie, più aleatorie, le quali avranno credito meno facile. L'esperienza ci dimostra d'altronde che in tempi normali e con un saggio non troppo inferiore a quello del mercato le emissioni le quali traggono garanzia dallo Stato trovano agevolissima sottoscrizione; non temiamo quindi, on. Ancona, questi appelli al credito. I nostri connazionali sanno troppo bene preferire al titolo industriale quello del Debito Pubblico o che ad esso rassomiglia; il prezzo della nostra Rendita che rende 3,50 confrontato al tasso corrente tanto più elevato, insegna qualche cosa. Ma come si fronteggeranno, domanda l'on. Ancona, i bisogni del Paese se c'è tanto da fare per il rinnovo del materiale militare, per la marina, per il rimboschimento, pei

telefoni?... Troviamo che maggiori stanziamenti vengono fatti nell'assèsamento dell'esercizio in corso come nel preventivo di quello futuro in relazione alle spese dei dicasteri della guerra, della marina, dei lavori pubblici: quasi per ognuno anzi dei singoli bilanci. L'on. Tedesco afferma nell'esposizione finanziaria che nella spesa « si inscrivono tutti gli effetti di legge e si accrescono molte dotazioni per meglio proporziarle alle esigenze dei servizi ». È verissimo che in passato si fecero magnifiche leggi ma si tardò nella loro applicazione perchè non si versarono le relative somme; da un certo tempo in qua si è però cambiato sistema e ciò riscontra lo stesso onorevole Ancona quando parla dell'istruzione elementare. Se per altre necessità si fa poco ciò non avviene per mancanza di fondi, bensì per l'ingranaggio delle nostre leggi e per le difficoltà giuridiche dell'applicazione; sono i vari contròlli ed approvazioni dei tanti uffici competenti e interessati, sono le lungaggini per ciò che si riferisce ai lavori pubblici nelle espropriazioni. Il denaro nelle casse dello Stato non è mancato davvero in questi ultimi anni in Italia; esso però va collocato ponderatamente e senza nervosismi. Non è dunque il caso di pensare ad altre tasse per il presente e per il futuro prossimo; il contribuente italiano che non ha saputo ancora organizzarsi — pare impossibile — merita di esser lasciato in pace, tanto più che come ricorda lo scrittore della « Nuova Antologia » le entrate progrediscono bene, ma gli aumenti provengono oltrechè dal progresso economico del Paese, anche dai ritocchi sugli alchools, zuccheri, tabacchi e bolli, cioè da recenti inasprimenti di tasse. Non basta ancora?

G. TERNI.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

S. FRANCESCHI. — Annuario dei trasporti (*Ferrovie, tramvie, autovie, navigazioni d'Italia*). Anno IV 1912-13, Torino, F. Ferroni, 1912 pag. 950, (L. 6,50).

Trascriviamo dal programma lo scopo di questo utilissimo Annuario, che è quello di riunire in un unico volume i mezzi di trasporto pubblici esistenti in Italia, per terra ed acqua. L'Annuario è diviso in quattordici parti che sono:

1. — Ministero L.L. P.P. (uffici delle ferrovie, tramvie, autovie e navigazioni, coi nomi dei direttori e funzionari relativi).
2. — Ferrovie dello Stato - (Uffici della Direzione Generale, Direzione Compartimentale, ecc. coi nomi dei direttori e funzionari relativi).
3. — Leggi, decreti, regolamenti, tariffe ecc., pubblicate nell'anno 1911-1912.
4. — Ferrovie Secondarie coi dati, tecnici, amm., consigli d'amm., direttori, ecc.
5. — Tramvie, idem.
6. — Navigazioni, idem.
7. — Autovie, idem.
8. — Stazioni Ferrovie Stato, Secondarie, Tramvie e Navig. d'Italia, coi dati e servizi al pubblico di ciascuna.
9. — Massimario di giurisprudenza in materia di trasporti (64 pag. di sentenze emesse fra il 1911 e 1912).
10. — Società coop. di consumo, lavoro ecc. Associazioni di previdenza, di mutuo soccorso, ecc., esistenti in Italia emanatesi dalle Società di trasporti o dal relativo personale.
11. — Trattati di commercio fra l'Italia e i paesi di tutto il mondo.
12. — Giornali, Riviste, ecc., italiane che si occupano di ferrovie, tramvie, navigazioni, ecc.
13. — Spedizionieri, Agenzie di viaggi, trasporti, ecc., d'Italia.
14. — Fornitori e costruttori di materiali per ferrovie, tramvie, autovie e navigazioni.

PROF. DOUGLAS KNOOP. — *Principles and Methods of Municipal Trading* — London, Macmillan and Co. 1912, pag. 409.

La questione se le municipalizzazioni di certi servizi che dalla industria privata sono, nella più parte dei casi monopolizzati, sia utile ed utile sotto tutti o sotto quali aspetti, è ancora controversa; come tutti i problemi complessi, anche questo presenta la possibilità di vantaggi e di inconvenienti e molte volte secondo le circostanze di tempo e di luogo prevalgono questi su quelli o viceversa.

L'Autore quindi si è proposto una ricerca obiettiva senza partito preso, ma col solo scopo di esaminare attentamente se si possano trarre generalizzazioni di metodo e di risultati dall'esercizio dell'intraprese municipalizzate e se la specie dei servizi assoggettati alla municipalizzazione influisca o no sui metodi e sui risultati. Perciò l'importante lavoro dell'Autore è denso di fatti raccolti pazientemente; tuttavia con molta onestà scientifica l'Autore avverte che non avendo potuto raccogliere *tutti* i fatti, egli non può

affermare che quelli che ha potuto ottenere costituiscono altrettanti fatti tipici sufficienti a giustificare le conclusioni.

Quindi l'Autore con molta meticolosità cerca le definizioni delle intraprese municipali ed il loro sviluppo nei diversi paesi, investiga il modo con cui generalmente sono amministrati, ed analizza l'aspetto finanziario di tali intraprese.

Passa susseguentemente ad analizzare le singole speciali intraprese: quella dell'acquedotto, del gas, dell'elettricità, dei tramvai. Un interessante lavoro è dedicato ai rapporti tra le imprese municipali ed il lavoro, rispetto ai salari, alle ore di lavoro, alle fluttuazioni in causa delle stagioni ecc. ecc.

L'ultimo capitolo contiene le conclusioni dell'Autore le quali in sostanza sono la constatazione che se i servizi municipalizzati presentano inconvenienti di vario genere e talvolta gravi, le industrie private che esercitano tali servizi in base a monopolio ne presentano di altro genere e gravissimi altrettanto, se non più.

Il volume importantissimo termina con alcune appendici che comprendono bibliografia e documenti.

R. COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI FINANZIARI DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA — Serie Seconda, Bilanci Generali, Vol. I, Tomo I. Venezia, F. Vicentini, 1912, pag. 640.

A questo nuovo volume che viene pubblicato dalla benemerita Commissione, l'on. Luigi Luzzatti, che ne è il presidente, detta una lucida prefazione. Il volume contiene: 1. Origini delle gravezze e dei dazi principali (976-1577) 2. Regolamenti generali delle pubbliche casse e stati generali delle entrate e spese (1577-1641).

L'on. Luigi Luzzatti così giudica nella detta prefazione:

« La graziosa Repubblica obbedì sempre alla giustizia piena e assoluta nel determinare i tributi e nell'esigerli. Mentre altrove si diceva che i nobili pagano con la spada, gli ecclesiastici colla preghiera e il popolo colla vita, Venezia in ogni tempo cittadini della *Dominante* e sudditi, nobili e plebei, chierici e laici, d'una o d'altra sede, dovettero contribuire egualmente secondo le loro entrate ai pesi pubblici, furono sempre i cittadini della *Dominante*, e fra essi e innanzi a tutti i membri del Maggior Consiglio; per tal guisa significando che l'onore di servire la patria era osservoso e che l'amore di Venezia principalmente si ispirava al sacrificio. Perciò un nobile, debitore moroso verso il pubblico erario, non poteva nè in maggior Consiglio nè in Senato *andare cappello*, cioè,

eleggere ai pubblici uffici od esser eletto; finchè durava il suo debito era spogliato dei più gelosi diritti politici; nulla di simile avveniva per gli altri contribuenti. »

E più innanzi: « La Repubblica di Venezia, comprese, anche prima dell'Inghilterra, quanto la solidità del bilancio contribuisca a mantenere alto il credito pubblico e a conseguirlo facilmente nei momenti difficili. Essa lasciava durare anche in tempo di pace le imposte deliberate per la guerra nel supremo intento di ammortizzare, almeno in parte, il debito dello Stato, come fecero poi con meravigliosi effetti gli inglesi e gli americani degli Stati Uniti.

E ancora diremo che l'on. Luzzatti così giudica il volume dovuto specialmente all'opera diretta dal Prof. Fabio Besta: « lavoro pieno di ricerche nuove e di singolare importanza, il quale s'addentra nelle vive glorie del senno economico dell'antica Repubblica ». J.

L'Emigrazione Italiana

Il commissariato dell'Emigrazione comunica i seguenti dati statistici sul movimento dell'emigrazione transoceanica avvenuta nei porti del Regno e nel porto dell'Havre durante il mese di novembre 1912.

Nel novembre 1912 si imbarcarono nei porti italiani 32,195 emigranti italiani e all'Havre 1,816, complessivamente 34,011 (oltre a 612 stranieri) diretti a paesi transoceanici, così divisi per paesi di destinazione: 13,927 per gli Stati Uniti, 28 pel Canada, 18,073 pel Plata, 1,871 pel Brasile, 112 per altri paesi.

Nel corrispondente mese del 1911 erano partiti dai porti italiani 14,574 emigranti italiani e dal porto dell'Havre 1,452, complessivamente 15,026 (oltre a 1,242 stranieri), così divisi per paesi di destinazione: 10,205 per gli Stati Uniti, 1,498 pel Plata, 4,079 pel Brasile, 244 per altri paesi.

Nel novembre 1912 sono quindi partiti per le Americhe 17,895 emigranti italiani in più che nello stesso mese del 1911; l'aumento si è verificato in 3,722 emigranti per gli Stati Uniti, e in 16,575 per il Plata.

Il notevole aumento dell'emigrazione verso l'Argentina nel mese di novembre del corrente anno, è precipuamente dovuto al fatto che col 24 agosto p. p. è cessato il divieto per le partenze degli emigranti italiani per quella destinazione. Per il Brasile, si ebbe invece una diminuzione di 2,209 emigranti, e per gli altri paesi di 132 in confronto con il corrispondente mese dell'anno precedente.

Il numero degli emigrati italiani rimpatriati dalle Americhe, sbarcati nei porti italiani, nel novembre 1912, è stato di 16,691, così divisi per paesi di provenienza: 14,450 dagli Stati Uniti, 16,045 dal Plata, 575 dal Brasile, 21 da altri paesi.

Nel novembre 1911 il numero degli emigranti italiani di ritorno nei porti italiani era stato di 24,843, così divisi per paesi di provenienza: 22,896 dagli Stati Uniti, 1,330 dal Plata, 617 dal Brasile.

In complesso quindi si è avuto nel decorso mese di novembre, in confronto del corrispondente mese del 1911, una diminuzione di 8,152 nei rimpatri di emigrati: la diminuzione si è verificata dagli Stati Uniti nella misura di 8,446 e dal Brasile di 42, mentre dal Plata e da altri paesi si ebbe un aumento rispettivamente di 315 e di 21.

Nei primi undici mesi del 1912 dai porti italiani e dall'Havre sono partiti per paesi transoceanici 272,388 emigranti italiani (oltre a 17,594 stranieri), così distinti per paesi di destinazione: 201,902 per gli Stati Uniti, 291 pel Canada, 48,091 pel Plata, 21,072 pel Brasile, 1,032 per altri paesi.

Nei primi undici mesi del 1911 il numero degli emigranti italiani transoceanici partiti dagli stessi porti era stato di 201,440 (oltre a 14,203 stranieri) così distinti per paesi di destinazione: 147,953 per gli Stati Uniti, 36,484 pel Plata, 16,189 pel Brasile, 814 per altri paesi.

L'emigrazione italiana transoceanica è quindi aumentata nei primi undici mesi del 1912 di 70,948 in confronto del 1911. L'aumento delle partenze si è verificato per gli Stati Uniti nella cifra di 53,949, pel Plata di 11,607, pel Brasile di 4,883 e per altri paesi di 218 rispetto ai primi undici mesi dell'anno precedente. Inoltre nei primi undici mesi del 1912 si verificò la partenza da porti italiani di 291 emigranti pel Canada, mentre nessuna partenza per tale destinazione ebbe luogo nei primi undici mesi del 1911.

Il numero degli emigrati transoceanici italiani, sbarcati nei porti italiani nei primi undici mesi del 1912 fu di 136,187, così divisi per paesi di provenienza: 85,551 dagli Stati Uniti, 41,499 dal Plata, 4,438 dal Brasile, 699 da altri paesi.

Fra questi emigrati sono compresi 2,957, respinti, subito dopo il loro arrivo od in seguito, dagli Stati Uniti, in forza della legge locale sulla immigrazione, e 8,311 considerati indigenti, perchè rimpatriati su richieste delle Au-

torità Consolari o delle Società di Patronato, con biglietti a tariffa ridotta. Di questi indigenti ritornarono dagli Stati Uniti 3,918, dal Plata 2864, dal Brasile 1426 e dal Centro America 103.

Nei primi undici mesi del 1911 il numero degli emigrati sbarcati nei porti italiani e provenienti dalle Americhe era stato di 163,392 così divisi per paesi di provenienza: 103,022 dagli Stati Uniti, 49,653 dal Plata, 9,999 dal Brasile, 718 da altri paesi.

Fra questi emigrati, rimpatriati nell'anno 1911, sono compresi 2,682 respinti subito dopo il loro arrivo od in seguito dagli Stati Uniti in forza della legge locale sulla immigrazione e 8,817 indigenti rimpatriati su richiesta delle Autorità Consolari o delle Società di Patronato, con biglietti a tariffa ridotta.

Di questi indigenti ritornarono 3,787 dagli Stati Uniti, 3,274 dal Plata, 1,654 dal Brasile e 102 dal Centro America.

Nei primi undici mesi del 1912, si è avuto, quindi, in confronto ai primi undici mesi del 1911 una diminuzione di 27,205 nei ritorni. Dagli Stati Uniti rimpatriarono 17,471 emigrati italiani in meno che nei primi undici mesi dell'anno precedente; dal Plata 8,154, dal Brasile 1,561, e da altri paesi 19.

Inoltre, nel 1912 vi furono 275 emigranti italiani respinti in più che nell'anno precedente e 506 emigrati italiani indigenti rimpatriati in più rispetto al corrispondente periodo del 1911.

Riassumendo: nei primi undici mesi del corrente anno si ebbe, per quanto riguarda la nostra emigrazione transoceanica, un forte aumento, rispetto a corrispondente periodo del 1911, nel numero delle partenze ed una diminuzione abbastanza rilevante nel numero dei ritorni.

Una nuova via emigratoria

In vista della prossima apertura del Canale di Panama, l'attenzione delle Compagnie di navigazione viene attratta dalla possibilità di sfruttare le coste del Nord America bagnate dal Pacifico come campo di emigrazione.

Un enorme sviluppo di affari fra l'Europa, la regione ovest del Canada e gli Stati Uniti si attende naturalmente allorchè la nuova via di acqua sarà pronta al traffico, e due potenti Compagnie tedesche si propongono di trasportare passeggeri di terza classe da Amburgo, Brema, Cherbourg, Plymouth, Genova e Napoli a San Pedro, San Francisco, Seattle ed altri porti del Pacifico agli stessi prezzi di passaggio che si praticano ora per New York, malgrado l'aggiunta

delle tasse da pagarsi pel privilegio di passaggio attraverso il canale.

Tutte le Compagnie interessate nel percorso hanno già proceduto allo studio delle condizioni che offrono tali porti di scalo e di progetti per l'ampliamento dei porti stessi il che importerà spese non certo lievi.

Anche le Compagnie italiane stanno occupandosi del grave argomento.

Il progetto di pensione ai minatori

Sotto la presidenza del senatore Mortara, si è riunito il Consiglio permanente del lavoro nei giorni scorsi.

Il direttore dell'Ufficio del lavoro, professor Montemartini, comunicò l'esito delle nuove elezioni per il Consiglio superiore del lavoro.

La relazione, preparata dalla Cassa Nazionale, in base ai voti espressi dal Comitato, prevede l'istituzione di una speciale Cassa per le pensioni ai minatori, alla quale sarebbero obbligatoriamente assicurati tutti i lavoratori delle miniere, senza limite di età, divisi in cinque classi di salario, e cioè: 1° fino a L. 1,50; 2° da L. 1,50 a 2; 3° da L. 2 a L. 2,50; 4° da lire 2,50 a 3; 5° oltre a L. 3. Il contributo sarà metà a carico dell'operaio e metà a carico dell'industriale, e sarebbe proporzionato al 3 % su circa 260 giorni lavorativi; e cioè per la prima classe a L. 12 all'anno; per la seconda a L. 16; per la terza a L. 20; per la quarta a L. 24; per la quinta a L. 32.

La Cassa assicurerebbe a tutti i minatori al lavoro, purché iscritti da almeno 5 anni, una pensione di L. 120, se il minatore ha da 5 a 10 anni di iscrizione; di L. 150, se da 11 a 15; di L. 180, da 16 a 20; di L. 210, da 21 a 25 anni; di L. 250, da 26 a 29 anni, e di L. 300, da 30 in più di iscrizione.

Ogni minatore che abbia compiuti i 60 anni di età e contribuito per almeno 30 anni, avrebbe diritto ad una pensione di L. 300. Coloro che già sono occupati nelle miniere potranno avere la pensione a 60 anni, anche con meno di 30 anni di iscrizione, purché contribuiscano almeno tanti anni, quanti mancano a raggiungere i 60 anni di età. Quelli che già avessero 60 anni o più, riceverebbero una pensione di L. 120 al compimento del 60° anno di età.

Sarebbe però accordata facoltà a tutti coloro di optare per l'iscrizione o il trasferimento alla Cassa nazionale di previdenza.

I calcoli preventivi darebbero allo sviluppo completo della Cassa la spesa annuale di lire 2,601,000, così divise: L. 734,000, pensioni per

invalidità professionale; L. 200,000, pensioni per invalidità assoluta; L. 1,668,000, pensioni di vecchiaia a 60 anni; L. 399,000, trasferimento ai ruoli ordinari della Cassa di previdenza.

La spesa sarebbe coperta con le entrate annuali di L. 1,255,000, date da contributi della industria (operai e industriali); L. 1,366,000 dal concorso dello Stato. Il concorso dello Stato comincerebbe però solo con l'11° anno di funzionamento della Cassa e sarebbe di L. 250,000 fino al 15° anno; di L. 520,000, da 15 a 20 anni di funzionamento; di L. 891,000, da 20 a 25 anni di funzionamento; di L. 1,115,000 da 25 anni a 30, e infine di L. 1,336,000, oltre i 35 anni dalla costituzione.

Apertasi la discussione, il prof. Baretto osservò che il computo delle pensioni dovrà commisurarsi alle rispettive classi di salario, e avanzò l'idea di unificare il funzionamento della Cassa Pensioni con quella per gli Infortuni, facendo dei Sindacati infortuni attuali delle sedi secondarie della Cassa stessa. Baldini si dichiarò più favorevole alla iscrizione della Cassa di Previdenza che alla costituzione di una Cassa speciale. Reina invece accolse l'idea della Cassa speciale per poter pensionare anche coloro che hanno già compiuto i 30 anni di età, e avanzò invece dubbi circa la fusione coi Sindacati infortuni che andrebbero per la parte amministrativa, purché non si menomassero in alcun modo i diritti già sanciti dalla legge per gli infortuni.

Baldini pure avanzò obiezioni circa la possibilità di un coordinamento di funzioni coi Sindacati infortuni.

Il Comitato, rimandando il seguito della discussione, accogliendo una proposta Reina, domandò al professor Baretto di studiare se non sia possibile consacrare il diritto a pensione con un minimo di L. 300 all'anno per coloro che compiendo il 55° anno di età, contano almeno 35 anni di iscrizione alla Cassa. Pertanto ammesso il criterio di una Cassa speciale, vivissimo fu il dibattito circa il trattamento da farsi a coloro che raggiunti i 60 anni di età non avessero però i 30 di contribuzione. Il progetto darebbe loro diritto di optare per la iscrizione nella Cassa di previdenza, facendo pagare allo Stato le quote di integrazione corrispondenti alle annualità di contributo versato. Parve ciò costituire un trattamento non equo, e si propose, e fu accolto, di studiare quale sarebbe invece l'onere se, mantenendoli nella Cassa speciale, lo Stato versasse per essi le sole annualità mancanti, quando esse siano dovute a malattia o a disoccupazione.

Altra gravissima questione fu quella del trattamento da farsi a coloro che cambiano professione, non sembrando giusto togliere loro senza altro ogni diritto, e si concluse con l'accettare di studiare se possibile il loro passaggio alla Cassa di previdenza col versamento di lire sei almeno per ogni annualità di contribuzione.

Buoni del Tesoro quinquennali a garanzia di operazioni doganali.

In analogia alla disposizione dell'art. 22 del Regio Decreto 14 aprile 1912, n. 44, per cui i buoni del Tesoro quinquennali, creati con la legge 21 marzo 1912, n. 191, sono ammessi in tutte le cauzioni da prestarsi nell'interesse dello Stato, detti buoni possono dalle dogane essere accettati in deposito — pel valore nominale, — a garanzia di quelle operazioni per le quali è consentito di dar cauzione mediante titoli di rendita. Per essere accettati, i buoni devono portare unita la cedola del semestre in corso.

NOTIZIE VARIE

Italia.

Telegrammi per l'Estero. — Il competente Ministero ha disposto che i telegrammi per l'estero siano firmati dal mittente allo scopo di poter ricorrere per a riscossione di eventuali tasse complementari.

Recepto di telegrammi. — Il competente Ministero ha disposto perchè i telegrammi non vengano rilasciati ai destinatari che si rifiutano di firmare la ricevuta.

Nuovi biglietti di banca. — Presso l'officina di carte e valori di Torino è cominciata la tiratura dei nuovi biglietti di banca da 50, 100, e 500 lire che saranno messi in circolazione nel prossimo mese di marzo.

Banca Italiana. — Secondo una statistica pubblicata dal Credito Italiano le principali cifre sommate dei bilanci di 33 banche italiane per azioni, aventi un capitale superiore a 1 milione di lire, eccettuata la Banca d'Italia, alla fine di ciascun anno danno le seguenti cifre in milioni di lire.

Capitale: (1906) 310.55; (1907) 341.38; (1908) 346.45; (1909) 372.20; (1910) 406.70; (1911) 460.36.

Depositi: (1906) 498.77; (1907) 532.92; (1908) 614.47; (1909) 480.54; (1910) 732.86; (1911) 802.82.

Creditori: (1906) 784.97; (1907) 719.99; (1908) 723.61; (1909) 839.18; (1910) 1,002.98; (1911) 1,033.72.

Portafogli e casse: (1906) 432.11; (1907) 564.13; (1908) 745.29; (1909) 849.85; (1910) 948.28; (1911) 1,602.31.

Valori mobiliari e partecipazioni: (1906) 170.14; (1907) 207.27; (1908) 207.86; (1909) 217.53; (1910) 243.04; (1911) 244.32.

Debitori: (1906) 701.93; (1907) 551.31; (1908) 543.67; (1909) 638.35; (1910) 731.88; (1911) 786.99.

Estero.

Credito Cinese. — È stato dato l'ordine ufficiale in tutte le provincie di depositare nelle banche le entrate delle gabelle, dovendo servire come garanzia dei prestiti esteri. Le entrate dovranno essere portate in un conto a parte ed è vietato di fare qualunque sottrazione per le spese delle provincie.

Sorteggio dei Lotti Turchi. — Il prossimo sorteggio pel rimborso del prestito ottomano 4 per cento (Lotti Turchi) avrà luogo in due giorni, al 30 gennaio ed al 1° febbraio prossimo.

Emissioni in Francia nel 1912. — Il totale delle emissioni in Francia nel 1912 è stato, secondo una statistica compilata dal sig. Neymarck, di 4,625 milioni contro 4,475 milioni nel 1911 e di 6,041 milioni nel 1910. Secondo una statistica del Ministero delle finanze, le cifre sarebbero notevolmente meno elevate, 3,417 milioni nel 1912, contro 3,404 milioni nel 1911 e 4,659 milioni nel 1910.

Tali differenze fra le due statistiche provengono dal fatto, che non sono state stabilite sulle stesse basi. Resulta dalle cifre ministeriali che l'emissione di valori esteri che erano stata enorme nel 1910 (3,928 milioni sopra un totale d'emissioni di 4,659 milioni), sono diminuite infatti e proporzionalmente nei due ultimi anni. Esse sono state di 2,784 milioni nel 1911 sopra un totale di 3,404 milioni e di 1,635 milioni nel 1912 sopra un totale di 3,417 milioni.

Secondo il sig. Neymarck, che ha tenuto conto delle emissioni fatte sul mercato in banca come di quelle del mercato ufficiale, mentre che al Ministero delle finanze non ha senza dubbio considerate che le seconde, le emissioni di valori stranieri, sono state nel 1912 di 2,201 milioni sopra un totale di 4,625 milioni, la parte delle emissioni di valori francesi essendo stata più forte nello scorso anno.

Si aspetta, nel 1913, appena ristabilita la pace nel sud-est dell'Europa, una massa considerevole di emissioni di fondi di Stati esteri.

Riforma monetaria in Cina. — Sono state pubblicate le proposte sulla riforma in Cina. Il sistema è basato sul cambio fisso in oro, come fu già annunciato. Una moneta d'argento d'un valore fittizio in oro e la base legale, senza che esista al tempo stesso, un tipo d'oro, sia in circolazione che nella stessa riserva del paese. Affinchè questo pezzo conservi il suo valore, basterebbe costituire degli stocks in oro all'estero. Si propone di diffondere un'unità che possenga un valore nominale per facilitare la contabilità. Mediante questo procedimento, il paese si abituerebbe gradualmente alla nuova unità ed insensibilmente si adatterebbe alla riforma proposta finchè una moneta d'argento, che abbia un rapporto definitivo con l'oro, possa essere imposto come sola moneta legale.

Ecco un riassunto della proposta di riforma monetaria: Oro: pezzo di unità, peso lordo grammi 8,09974, quantità di metallo fino 0,900, peso netto grammi 7,289766, id. 10 id. 4,04987, id. 0,900, id. 3,644883. Argento: pezzo 2 unità peso lordo grammi 17, quantità di metallo fino 0,990, peso netto grammi 15 30; id.

l. id. 8,50, id. 0,900, id. 7,65, id. 1,12, id. 4,75, id. 0,800, id. 3,80; id. 1,15, unità 1,90, id. 0,800, id. 1,52. *Nickel*: pezzi da 1,10, di 1,20; peso e lega da stabilirsi in seguito. *Rame*: pezzi da 1,50 (se necessari), di 1,100, di 1,200, peso e lega da stabilirsi in seguito.

UTILI, DIVIDENDI, INTERESSI.

Italia.

Banca popolare di Milano. — L'ultimo esercizio al 31 dicembre dimostra un beneficio netto di L. 1,687,000 che permetterà, dopo l'approvazione della Assemblea di distribuire un dividendo di L. 7.60 per ogni azione di L. 50, ossia il 15.20 per cento sul valore nominale del capitale.

Banca Generale Romana. — L'utile dell'esercizio testè chiusosi eguaglia all'incirca quello dell'anno precedente cosicchè l'Istituto manterrà il suo dividendo del 10 per cento.

Casse Postali. — Il saggio d'interesse fissato dal Ministro del Tesoro sulle somme depositate nelle Casse Postali a titolo di risparmio è di L. 2,64 netto da imposta di ricchezza mobile.

Banca Commerciale Italiana. — La Banca progetta un aumento di capitale. Il beneficio netto di questo Istituto per il primo semestre 1912 è stato di 5.89 per cento.

Estero.

Banca d'Austria-Ungheria. — Il bilancio della Banca d'Austria-Ungheria per l'ultimo esercizio fa risultare un saldo di benefici netti di 40,069,628 corone. Su questo ammontare, il Consiglio d'amministrazione proporrà agli azionisti la distribuzione di un dividendo di 120 corone, eguale ad 8,571 per cento, contro 104 corone eguale a 7,4575 per cento per l'esercizio precedente.

Interesse dei Buoni del Tesoro in Francia. — Con decisione ministeriale in data del 10 gennaio 1913, l'interesse dei buoni del Tesoro è stato fissato a cominciare dall'11 gennaio 1913 inclusivamente: all'1 per cento per i buoni da un mese a meno di tre mesi; al 1½ per cento per i buoni da tre mesi a meno di sei mesi; al 2 per cento per i buoni da sei mesi ad un anno. Finora, l'interesse sui buoni da 1 mese ad 1 anno era dell'1 per cento.

Banca Nazionale del Belgio. — Il dividendo per il secondo semestre 1912 è stato fissato a 85 franchi per azione ed a 543,754 la parte di riserva. Il dividendo per il primo semestre era stato di 80 franchi. Il totale quindi del dividendo per azione è stato di franchi 168.

Banca di Sconto a Pietroburgo. — Il dividendo del 1912 sarà mantenuto al 12 per cento cioè a 30 rubli per azione.

Banca Ipotecaria tedesca Meiningen. — Le operazioni dell'esercizio scorso lasciano un beneficio netto di 2,861,000 di marchi contro 2,664,000 nell'anno 1911. Il dividendo sarà mantenuto al 7 per cento sul capitale di milioni 28 e mezzo di marchi.

National Bank. — Il conto profitto e perdite di questo

stabilimento di credito accusa per gli ultimi sei mesi del 1912 un utile ripartibile di Lit. 118,810. Il dividendo semestrale è stato fissato al 5 per cento meno le tasse.

BANCHE, CASSE, ISTITUTI.

Banca Mutua Popolare di Bergamo. — La Banca ha aperto una Agenzia a Cisano Bergamasco.

Banca di Credito Veneto. Vicenza. — La Banca costituitasi recentemente a Vicenza ha aperto una filiale a Verona.

Credito Italiano. — È stata deliberata la istituzione di Agenzie a Castellamare di Stabia e a Torre Annunziata, sotto la dipendenza della sede di Napoli.

Banca Pacifico Cavallotti. Ferrara. — La Banca ha cessato qualunque operazione col 31 dic. 1912 e si è messa in liquidazione.

Banca Kuster e Co. Torino. — I procuratori della sede di Firenze di questa Banca, Sig. Oetterli G. e Conti A. hanno costituita una accomandita semplice « Conti e Co. » che ha preso il seguito della sede stessa.

Banca Angelo Cravario. — Si è costituita a Torino in società anonima questa Banca, assumendo il seguito della Ditta Angelo Cravario.

Cassa Risparmio e Prestiti. Bastia-Umbra. — La Cassa ha aperto una succursale ad Assisi nei locali già occupati dal Credito Umbro in liquidazione.

Banca del Mandamento di Gavi. — La Banca è entrata in liquidazione.

Società Bancaria Italiana. — La Banca ha deliberato di aprire una Agenzia in Lavagna, Riviera di Ponente.

Banco di Roma. — Sembra deciso che la Banca apra una sede a Milano.

PRESTITI, EMISSIONI.

Prestito della Città di Bahia. — Si annunzia per il 25 gennaio l'emissione pubblica al prezzo di fr. 472.50 di 55,000 obbligazioni della Città di Bahia di fr. 500 o 5 per cento netto da imposte. Le notizie fanno notare che le garanzie offerte dalla città (tasse fondiarie e imposta di patente) sorpassano assai gli oneri annuali di interesse ed ammortamento. Al tasso di 472.50 il collocamento risulta del 5.29 per cento senza contare il rimborso. I coupon semestrali di fr. 12.50 netti da imposta sono pagabili al primo febbraio e primo agosto.

Prestito di Amburgo. — La deputazione di finanza ricaverà fino al 21 gennaio le offerte degli stabilimenti di credito per la conclusione di un nuovo prestito al 4% per un ammontare di 60 milioni di marchi. Il prestito precedente di 75 milioni di marchi fu concluso nel 1911 ed era stato preso fermo a 100.60 per cento ed emesso a 101.25 per cento.

Prestito della Bassa Austria. — Il governo di questa provincia va a contrarre un prestito di 72 milioni di corone destinati alla costruzione di ferrovie. Il prestito sarà emesso sotto forma di obbligazioni 4% rimborsabili in 75 anni o di obbligazioni comunali.

Emissioni americane. — Il Baltimore and Ohio annunzia la creazione di 64 milioni di obbligazioni convertibili 4 mezzo per cento, rimborsabili in vent'anni.

Queste obbligazioni saranno offerte ai possessori di azioni ordinarie e di preferenza nella proporzione del 30 per cento delle loro azioni a 95 e mezzo per cento, e l'emissione è garantita dai signori Speyer and C.° e Kuhn, Loeb and C.°

L'Interborough Metropolitan City emetterà 70 milioni di dollari d'obbligazioni appena il Municipio di New-York avrà sottoscritto i contratti della rete metropolitana.

Le altre emissioni attese pel mese di gennaio portano il totale a 250 milioni di dollari, senza contare le scadenze considerevoli di effetti a breve scadenza che saranno rimborsate alla loro scadenza.

L'Economista per porsi in grado di meglio soddisfare ai desideri dei suoi lettori ha aperto un ufficio proprio di rappresentanza in Roma 11, Piazza Venezia.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

18 gennaio 1913.

Negli ultimi otto giorni il movimento di riafflusso del capitale verso gli istituti centrali sui vari mercati si è ulteriormente accelerato e, fatte poche eccezioni, la situazione è ridivenuta pressoché normale; ma la sperata *détente* nella situazione internazionale non si è verificata e l'andamento dei fatti politici ha impedito che i saggi iniziassero il movimento di regresso solito a manifestarsi in questa parte dell'anno. A Londra e a Berlino lo sconto libero non si è allontanato dal 4½ % come segnava la volta passata, mentre a Parigi esso è tuttora sul 4¼ %; malgrado ciò che si nota nella settimana a Londra la Banca d'Inghilterra ha ulteriormente ridotto di Ls 1¼ milioni il suo portafoglio, ormai inferiore al livello di un anno fa, mentre a Berlino la *Reichsbank* ha diminuito di M. 290 ⅔ milioni i propri impieghi, che superano tuttora di 198 ⅓ milioni quelli del 1912 a pari data. Contemporaneamente l'istituto inglese portava da 45 a 49,10 % la proporzione della riserva all'impegni, che l'anno scorso segnava 48,90 %, e la Banca dell'Impero germanico riduceva da 558 a 209 ⅔ milioni di M. la sua circolazione tassata, con un aumento, però di 198 ⅓ milioni sul 1912.

E' poi da osservare che mentre l'oro affluente a Londra dai centri di produzione converge in gran parte nelle casse della Banca d'Inghilterra, e le richieste di cui questa è normalmente oggetto al principio dell'anno da parte dei centri d'oltremare si mantengono esigue, si annunziano importanti invii di metallo dagli Stati Uniti all'Europa in conseguenza degli ultimi riacquisti di titoli da parte del mercato americano. Ciò è quanto dire che, in presenza, specialmente, della persistente facilità del prezzo del danaro (2½ 3%) e del graduale miglioramento della situazione degli istituti, a New York la prospettiva del mercato dei capitali disponibili è quanto mai soddisfacente.

Ma come si è detto, la situazione politica generale neutralizza gli effetti di una situazione monetaria intrinsecamente buona e impedisce al prezzo del denaro di riassumere un andamento normale.

Il capitale, come la speculazione, per quanto ben disposto dalla constatazione che il commercio e la industria dei vari paesi non hanno risentito dello stato d'incertezza esistente da sì lungo tempo, stanco oramai della inazione cui questo lo costringe, attende per uscire dal proprio riserbo che le nubi oscuranti l'orizzonte politico sieno dissipate. L'una e l'altro rimangono ottimisti e ritengono oramai che la fase più acuta della questione balcanica sia superata e che le ostilità non potranno rinnovarsi; ma traggono intanto ragione dalle incertezze e dalle lentezze dell'ora presente per limitare quanto più sia possibile i propri impegni.

Questa inazione si traduce sul mercato finanziario, come sempre avviene, in una maggiore sensibilità dei corsi alle notizie che son fatte circolare in uno od altro senso, e di ciò han profittato gli operatori; ma se gli ottimisti conservano la loro previdenza, i ribassisti, a lor volta, non osano impegnarsi soverchiamente, e le oscillazioni rimangono limitate.

E' così che, sebbene a Parigi le voci allarmanti sorte dal ritardo nella presentazione della nota delle Potenze alla Turchia abbiano impressionato per un momento la Borsa, la tendenza prevalsa ovunque ha consistito nella mancanza d'attività e nella pesantezza. Alla quale ha contribuito anche la irregolarità del mercato del rame che si è ripercossa sui valori cuprififeri e da questi sui titoli della speculazione in generale. Ma in complesso non si ha una vera e propria reazione, e d'altra parte gli stessi fondi di Stato hanno difeso bene i propri corsi, favoriti anche dal miglioramento, per dir così, latente del mercato monetario.

Tale, per sommi capi, la fisiologia dei centri finanziari internazionali alla quale si è uniformato l'aspetto delle nostre Borse. Anche su esse la nota dominante è stata l'inattività, che ha favorito le oscillazioni dei valori, mentre la Rendita ha consolidato i propri prezzi; ma come questa si è orientata in ultimo verso una maggior fermezza, così quelli hanno reagito contro una depressione in gran parte artificiosa, riducendo in chiusura le perdite sul livello di otto giorni or sono.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

Roma, Stab. Tip. Eredi Cav. A. Befani - Via Celsa 6, 7.

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima con Sede in Milano

Filiati: Londra, Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Carrara, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Messina, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Roma, Saluzzo, Savona, Sestri Ponente, Torino, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.

ISTITUTO ITALIANO

DI

CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Placenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle, ed in L. 5.92 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000.

Per i mutui fino a L. 10.000 le annualità suddette sono rispettivamente di L. 5.69 e di L. 5.87.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi dovuti a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione del mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.